Copia di 46392032af3f30ddca03c06658c9853a

pola. Pini congela un campione di sangue dell'uomo e qualche giorno dopo lo manda a Careggi. La risposta arriva il 14 aprile e anche in questo caso i laboratori fiorentini rilevano una concentrazione di eparina otto volte superiore alla dose terapeutica.

A quel punto, si legge nell'ordinanza del gip, «la dottoressa Daniela Poli sollecitava il medico del laboratorio di analisi dell'ospedale di Piombino, il dottor Pini, ad avvertire i responsabili sanitari del proprio nosocomio».

Poli telefona anche a Riccardo Tartaglia del Rischio clinico della Regione, fissa un appuntamento con il Nas a Firenze per l'indomani, il 15 aprile. L'Asl apre un'inchiesta interna, parallelamente indagano anche i Nas. Si procede con le intercettazioni ma senza l'ausilio di telecamere nascoste. Si sentono persone. I sospetti si concentrano su Fausta Bonino e i decessi continuano: a luglio muore Angelo Ceccanti, ad agosto Marcella Ferri (l'unica non a causa dell'eparina), il 29 settembre Bruno Carletti. Bonino viene quindi trasferita al poliambulatorio. E per questo l'infermiera denuncia l'azienda per mobbing.

Morti sospette non ce ne sono più. Restano i dubi. E non solo quelli legati all'infermiera nei cui confronti, al momento, sembrano esserci molti indizi ma nessuna prova schiacciante.

zionale) sui decessi da parto. Inoltre è la struttura che, per prima, ad aprile 2015 ha avvisato il Nas per le anomalie negli esami del sangue dei pazienti deceduti a Piombino. «L'indagine - spiega Stefania Saccardi - deve aiutarci a capire se l'intervento a Piombino sia stato tempestivo da parte di tutti. E, se oltre ad aver sottovalutato la situazione, si possono adottare procedure, percorsi per migliorare la sicurezza in reparti sensibili».

Già da domani Tartaglia metterà su un gruppo di lavoro con esperti sui problemi della coagulazione del sangue, sulle procedure cliniche e sulle criticità relazionali. E in 15 giorni - assicura la Regione - «si avranno i primi risultati».

«C'è un supporto psicologico per gli operatori»

«Garantire la tutela della salute psicologica degli operatori significa salvaguardare la salute dei pazienti. Un supporto psicologico, infatti, è fondamentale per la gestione delle emozioni che possono travolgere gli infermieri che quotidianamente si trovano di fronte a sofferenze, disabilità fino alla morte di persone che assistono». Lo sottolinea il presidente dell'Ordine degli psicologi della Toscana Lauro Mengheri e il presidente del Collegio Ipasvi di Firenze, Danilo Massai. Da settembre scorso «c'è un protocollo per l'apertura di sportelli di aiuto per il sostegno individuale e il rischio di burn-out, il disagio emotivo dovuto ad un periodo di elevato stress, sintomi di tipo ansioso e psicosomatici, sintomi depressivi, problemi nella sfera delle relazioni lavorative».

IL CASO

Segnalazioni al Nas È scattata la psicosi

Una ventina di chiamate per segnalare altri casi possibili I carabinieri potrebbero tornare all'ospedale di Villamarina

di Federico Lazzotti
LIVORNO

L'ultima telefonata al centralino dei carabinieri del Nas di Livorno è arrivata nel pomeriggio di ieri. Dall'altro capo del telefono il racconto di chi negli anni scorsi ha perso un parente nel reparto di Terapia intensiva e Rianimazione dell'ospedale piombinese di Villamarina e adesso, dopo l'arresto di Fausta Bonino, l'infermiera di 55 anni accusata di aver ucciso tredici pazienti tra il 19 gennaio 2014 e il 29 settembre dello scorso anno, chiede che la morte del proprio caro venga analizzata e studiata «perché qualcosa potrebbe non tornare».

È dall'ingresso secondario di un palazzo in marmo bianco che i livornesi chiamano "nobile interrompimento", perché ha diviso a metà la grande piazza centrale dopo la caduta del fascismo, che è partita la fase due dell'inchiesta "killer in corsia".

Una ventina, al momento, le segnalazioni arrivate negli ultimi tre giorni. Stessi racconti, stesse storie di dolore che il tempo aveva alleviato e che invece gli eventi degli ultimi giorni hanno trasformato in dubbi, insinuando l'incertezza.

Possibile che l'infermiera al di sopra di ogni sospetto abbia fatto una iniezione di eparina, il farmaco anticoagulante con il quale avrebbe ucciso dodici dei tredici pazienti ricoverati nel reparto dove lavorava, anche in altre circostanze?

È da queste telefonate, non ancora trasformate in denuncia, che è stata creata una "lista nera" di nuovi casi sui quali fare luce al più presto. Il primo passo dei militari è stato quello di prendere nome e cognome della persona deceduta e la data della morte.

È con questa lista in mano che nei prossimi giorni i carabinieri potrebbero tornare all'ospedale di Villamarina e chiedere la cartella clinica di questi pazienti. E da questa risalire alle cause della morte cercando possibili riscontri investigativi: farmaci usati per curarli, circostanze sospette, e soprattutto verificare se al momento di ogni singolo decesso Fausta Bonino fosse di turno.

Spiegano dalla procura: «Si tratta di segnalazioni che prenderemo in considerazione cercando di approfondire ogni singolo aspetto. Certo è che in mezzo potrebbero esserci anche mitomani. Ecco perché serve discrezione e riservatezza anche per evitare il rischio psicosi».

È proprio per tracciare le linee guida dell'indagine che ieri mattina c'è stato un lungo faccia a faccia in procura tra il comandante del reparto del Nas Gennaro Riccardi e il pubblico ministero Massimo Mannucci, che coordina le indagini. Ciò che appare chiaro e che anche il procuratore capo aveva spiegato il giorno dell'arresto, è che nonostante l'infermiera sia ora in carcere, l'indagine è distante dal poter essere considerata chiusa.

«La nostra attenzione in un primo momento - spiegava Ettore Squillace Greco il giorno dopo l'arresto dell'infermiera - è stata assorbita per individuare macro responsabilità, ma dobbiamo far luce anche sulla genesi». Su come sia potuto accadere ciò che la ragione stenta ad accettare. «Per chiarirlo - anticipava il procuratore - nei prossimi giorni ascolteremo altre persone». Forse anche chi negli ultimi tre giorni ha composto il numero per condividere nuovi dubbi, altri sospetti.

@fedelazzotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I carabinieri del Nas nel reparto di rianimazione a Piombino

L'AVVOCATESSA DIFENSORE

«Ora vanno riesumati i corpi delle vittime»

«Gli investigatori sostengono che abbia ucciso tredici pazienti, dodici dei quali somministrando dosi letali di eparina. Allora è opportuna che gli stessi investigatori dispongano la riesumazione delle salme per effettuare i necessari esami. Sì, perché è bene ricordare che nel nostro codice di procedura penale sta alla Procura dimostrare la colpevolezza di un indagato e non alla difesa che è innocente. Invece in questa storia si sta lavorando alla rovescia: le intercettazioni equivocate, nessuna prova ma la mia cliente in carcere». Cesarina Barghini, l'avvocata difensore di Fausta Bonino, arrestata giovedì con l'accusa di omicidio premeditato aggravato, risponde al telefono al termine di un lungo faccia a faccia con il marito dell'infermiera che in un anno e mezzo avrebbe ucciso tredici pazienti nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Piombino. «Abbiamo analizzato gli atti - racconta il legale - e posso dire che dopo averli letti con attenzione sono ancora più convinta che non ci sia una sola prova concreta che dica che la mia assistita sia la responsabile di quelle morti». L'avvocatessa ha anche una teoria alternativa a quella degli investigatori. «Il vero killer - spiega - da giovedì se la sta ridendo da qualche parte godendosi lo spettacolo e sono sicura che tornerà a colpire. Uno dei fulcri su cui ruota l'accusa - va avanti - è che da quando la mia cliente è stata trasferita non si sono verificate più morti sospette. Mi sembra il minimo con una indagine ancora in corsa dove un passo falso poteva costargli caro». Sull'infermiera, madre affettuosa e moglie presente, è stato detto tutto e il contrario di tutto, soprattutto per quello che riguarda lo stato di salute: depressione, alcolismo. «Tutte fandonie - ribatte il legale - la mia cliente non è mai stata in cura da uno psichiatra in vita sua e tanto più non hai mai avuto problemi con l'alcol. L'unico problema di salute di Fausta - va avanti - è stata l'epilessia, potete anche scriverlo. Ma chi ha avuto a che fare con l'attacco di un malato epilettico si rende conto da solo che non può fare male a nessuno». A 24 ore dall'interrogatorio di garanzia programmato per dieci di domani mattina, il difensore fa anche il punto sulla strategia che intende adottare, a cominciare dalla creazione di un team di esperti per smontare l'accusa: «Davanti al giudice - prosegue - risponderà alle domande perché solo così il magistrato potrà rendersi conto di chi ha davanti. Allo stesso tempo chiederemo una misura cautelare meno afflittiva, se il gip non ce la dovesse accordare allora andremo davanti al Riesame». (f.laz.)